

Alla vigilia del viaggio a Los Angeles il presidente sceglie la difesa dell'ordine e della politica reaganiana

«È tutta colpa delle strategie assistenziali varate negli anni 60 che hanno permesso ai neri di restare fannulloni»

# Bush: «Lo Stato sociale genera questa violenza»



Le radici della rivolta? «Troppo Stato assistenziale» Alla vigilia del tardivo viaggio a Los Angeles, Bush ha la faccia tosta di addossare la responsabilità della miscela esplosiva alla «borsa facile» dei democratici e alle politiche assistenziali avviate negli anni 60 da Kennedy. La Casa Bianca si trincerava sulle posizioni più di destra proprio mentre i sondaggi danno ora Bush, Clinton e Perot pressoché alla pari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Perché l'esplosione nei ghetti dei neri? Perché la troppa assistenza sociale gli ha consentito di restare fannulloni? Per incredibile che possa sembrare questa è la risposta che alla vigilia del viaggio di ispezione a Los Angeles dove arriva stasera, Bush ha affidato al suo portavoce Fitzwater. Non perché il governo ha fatto troppo poco ma perché avrebbe fatto troppo. Non perché hanno creato sacche di disperazione da peggior Terzo mondo abbandonandole a sé stesse ma perché troppa gente vive di assistenza pubblica riceve regolarmente gli assegni della Social Security mano a mano aumentati per tenere il passo con l'inflazione intesa assistenza medica gratuita per i poverissimi va a far la spesa (è il caso di un america-

no su 10) con i buoni per gli alimentari. Noi riteniamo che molti dei problemi alla radice delle difficoltà nelle «inner cities» i ghetti siano stati originati dalle politiche assistenziali negli anni 60 e 70 dal fatto che quelle politiche sono fallite. ha detto Fitzwater. «Programmi che intendevano tirar fuori la gente dalla povertà li hanno invece abituati ad assuefarvisi. programmi tesi ad assicurare armonia sociale hanno invece generato ammosità» ha aggiunto. E quando i giornalisti allibiti gli hanno chiesto di fare qualche esempio gli ha risposto: «Non ho con me una lista». Messo alle strette dalla critica di aver dimenticato l'America più povera Bush risponde insomma dando la colpa a Kennedy e Johnson e alla

«guerra alla povertà» degli anni 60 accusa il Congresso democratico di aver dilapidato enormi risorse pubbliche per tirar su una generazione di assistiti cui l'ozio fa venire pericolosi ghetti per la testa. Quindi niente soluzioni «liberal» riformatrici. Le soluzioni dell'amministrazione Bush, assicura Fitzwater saranno «conservatrici». Bush terrà fermo su un agenda conservatrice che crei posti di lavoro «da case in proprietà» altri possono benissimo proporre soluzioni diverse, liberali, ma la loro è una posizione diversa dalla nostra». «È pazzesco hanno messo i bastoni tra le ruote dei programmi liberal-democratici per 25 anni e li hanno aboliti (con Reagan) nel 1981. È assurdo dar la colpa di quel che è successo ai programmi sociali degli anni 60 che sono stati smantellati» la retorica del signor Fitzwater non può cancellare la realtà: la reazione del principale contendente alla Casa Bianca Bill Clinton. Ma lo stesso Clinton deve fare i conti con gli umori di un'America che vuole «ordine» si è chiusa in questi giorni in casa terrorizzata dall'idea che la sommossa potesse estendersi a macchia d'olio negli altri

ghetti-polveriera del paese prima ancora che disposta a fare ammenda per il modo in cui finora ha emarginato i concittadini i cui antenati erano arruolati sui velieri dei trafficanti di schiavi. «Troppo spesso i bianchi pensano che la criminalità abbia pelle nera, e anche i neri pensano che la violenza sia nera di neri contro altri neri temono soprattutto che nessuno muova un dito» dice. Nei sondaggi elettorali Bush ha pagato un prezzo per la sommosa di Los Angeles. L'ultima indagine campione condotta dal gruppo Times-Mirror da Bush ormai alla pari con Clinton e Perot col 33 per cento contro un 30 per cento a testa degli altri due aspiranti presidenti. Pochi giorni prima era invece in testa con un più confortevole 40%. Peggio ancora per il presidente uscente il 31% degli intervistati dice di ritenere che i problemi razziali dell'America sarebbero gestiti meglio da Clinton solo il 25% ritiene che sarebbero gestiti meglio da lui. Ma Bush deve aver fatto i suoi calcoli se ha deciso di far il «duro» di puntare a risalire la china rassicurando le ansie dell'ala destra del suo elettorato anziché insistere sulle promesse di riforma,

maggiore attenzione alla rabbia dei disperati che si era lasciato sfuggire in un primo momento. Non è un caso che nel pieno della rivolta Bush abbia ostentatamente rifiutato di vedere Jesse Jackson e altri popolari leaders del movimento per i diritti civili che insistevano per un colloquio e un'azione coordinata e sancita dal prestigio della Casa Bianca. Non importa che l'affermazione di Jackson che costerebbe incompatibilmente meno mandare a scuola i giovani che mandarli in prigione sia ispirata dal comur e buon senso o meno. Importa che i rivoltosi non sono elettori. Quelli che hanno paura dei disordini lo sono. Da font della Casa Bianca abbiamo appreso che il messaggio che Bush ha letto in tv venerdì scorso nel pieno dei disordini in una stanza originaria era assai più aperto a quel che chiedeva Jackson. All'ultimo avevano deciso di mettere decisamente l'accento sull'«Stato dell'ordine».

Bush ha preannunciato che terrà fuori 600 milioni di dollari in aiuti per Los Angeles ma per «piccole imprese». Il suo ministro dell'edilizia pubblica Tom Kemp insiste per cessare la costruzione di alloggi popo-

lari e invece incoraggiare l'acquisto di case. Il massimo della speranza che offrono ai ragazzi neri di Inglewood Compton Watts Long Beach dove un abitante su due era disoccupato già prima della sommossa è sgomitare per un posto di lavoro nelle nuove piccole imprese così assistite con la marea di ispanici che hanno «mantenuto la calma nei quartieri di Est L.A.». Oppure sfogare la propria rabbia arruolandosi nelle forze di polizia o nei marines. Il massimo che offrono alle ragazze-ne-madri incinte a 15 anni che metteranno al mondo carne per le guerre delle bande il traffico di droga e le future sommosse è poter mantenere il sussidio pubblico anche se si sposano. Non stiamo esagerando. La più «coraggiosa» delle idee riformatrici che sono pronte a prendere in considerazione è l'offerta di borse di studio agli studenti poveri che accettino un cambio di arruolarsi per quattro anni di fila nelle forze di polizia locali. L'idea viene da un democratico, Adam W. Linsky che era stato un collaboratore del ministro della Giustizia Bob Kennedy, il modello cui si ispira sono i corsi allievi-ufficiali nei collegi all'epoca della guerra nel Viet-



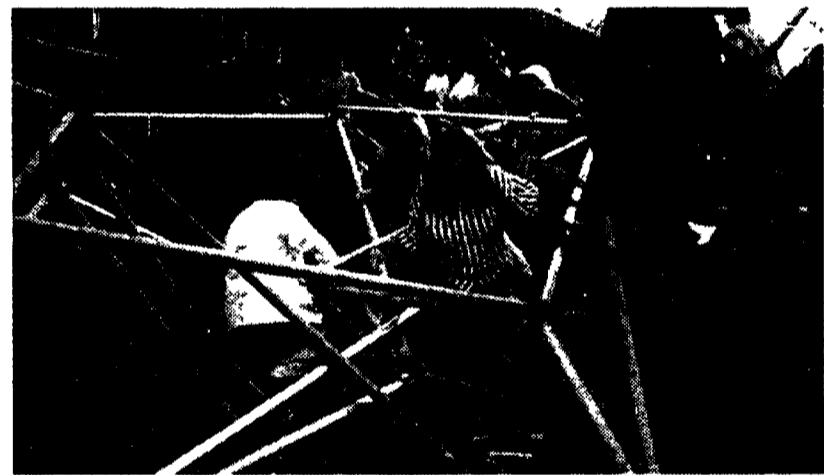
Un commerciante coreano armato di pistola fa la guardia al suo negozio. Sotto a sinistra Bill Clinton a Los Angeles nella sede dove vengono preparati i pacchi di viveri per le vittime della rivolta.

Bastia, prima della partita col Marsiglia crollano le strutture provvisorie dell'impianto sportivo ed è una strage. Almeno 9 morti, oltre trecento feriti. Il ministro Tapie accusa gli organizzatori: scoppia la polemica in Francia

# Tragedia allo stadio: la tribuna inghiotte la folla

Una tribuna dello stadio di calcio di Bastia, in Corsica, è crollata poco prima dell'inizio della finale della coppa di Francia tra la squadra di casa e il Marsiglia. Nove i morti, trecento i feriti. Ma il bilancio è ancora provvisorio. La sciagura ripresa in diretta dalla televisione. I soccorsi resi difficili dalle auto parcheggiate all'esterno dello stadio. Il ministro Tapie accusa gli organizzatori, e in Francia divampa la polemica.

cancellò al pubblico alcuni responsabili alla sicurezza pubblica avevano messo in dubbio la resistenza della struttura provvisoria al peso di migliaia di persone. Secondo un cronista della televisione statale «Antenne 2», la tribuna (la stessa o una simile a quelle utilizzate alle olimpiadi di Albertville) poggiava su assi di legno poste su un suolo sabbioso e instabile. A causa dei salti degli spettatori, la tribuna si è spostata piegandosi su un fianco ed è crollata come un castello di carte. Gli spettatori che si trovavano sulla parte alta dell'impalcatura sono precipitati da una ventina di metri di altezza restando intrappolati fra la ferraglia contorta. Ciò ha reso ulteriormente difficile l'opera dei soccorritori che hanno dovuto muoversi tra le macene. Un altro degli infortuni citato dalle interviste ad alcuni vigili del fuoco - realizzate nel primo pomeriggio ma non filmate - i quali avrebbero detto: «Preghiamo perché non succeda niente, dato che la struttura non ci pare delle più solide».



La tragedia analogamente a quella dello stadio Heysel di Bruxelles (29 maggio 1985) 39 morti tra i quali 32 italiani) è stata praticamente trasmessa in diretta dall'emittente francese TF1 che seguiva l'incontro di calcio. La gente non coinvolta dal crollo ha sfollato dalle altre tribune in grande calma, in barelle allineate in attesa degli elicotteri (qualcuna completamente coperta da un lenzuolo). Poi sono arrivati i soccorsi e i feriti sono stati tra-

sportati all'ospedale. Venti medici del corpo dei vigili del fuoco di Marsiglia sono accorsi sul posto per prestare i primi soccorsi alle vittime. Molti feriti sono in gravi condizioni. Il tragico bilancio potrebbe dunque aggravarsi nelle prossime ore nonostante il prodigarsi di soccorritori.

Intanto in Francia infuocano le polemiche. Presente a Ba-

stia, il ministro delle Aree urbane, Bernard Tapie (che è anche presidente del Marsiglia) ha detto in diretta alla rete Tv «TF1», che si tratta di «incidenti evitabili» e che «non è serio raddoppiare la capacità di uno stadio in meno di una settimana» utilizzando strutture provvisorie. Da Lisbona, dove si trovava per la finale di coppa Europa tra Monaco e Werder Brema ha risposto il presidente della federazione di calcio francese Jean Fournet Fayard, che, interpellato dall'emittente francese ha detto che «tutte le garanzie di sicurezza erano state prese» sull'installazione delle tribune provvisorie e ha annunciato il suo immediato ritorno per «prendere tutte le misure necessarie». Il primo ministro Pierre Bérégovoy ha ordinato l'apertura di una inchiesta. Il presidente Mitterrand a Madrid dove è in visita ufficiale, ha trasmesso alle famiglie delle vittime le sue condoglianze.



I primi soccorsi ad una ragazza gravemente ferita. Sulle cause e sulle responsabilità della tragedia è già scoppia la polemica in Francia. A fianco, spettatori in preda al panico cercano scampo attraverso una ragnatela di tubi contorti subito dopo il crollo della tribuna dello stadio.

Per oggi negli Usa si attende l'esecuzione (ma si prevede un rinvio) di un detenuto della Florida; forse folle. Domani il candidato democratico Clinton deciderà se concedere o no la grazia a un uomo in Arkansas

# L'ombra del boia su due condannati a morte

L'ombra del patibolo torna a gravare sulle cronache americane. Dopo i clamori suscitati dall'esecuzione californiana di Robert Harris, il testimone passa ora alla Florida, dove oggi è programmata (ma si prevede un rinvio) l'esecuzione di Nollie Martin, e all'Arkansas dove la vita di Stephen Hill, diciassettenne ai tempi del crimine per il quale è stato condannato, è ora nelle mani del governatore Bill Clinton.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK Due settimane fa, quando Robert Alton Harris esalò il suo ultimo respiro nella camera a gas di San Quintino molti erano stati i facili profeti. Le immagini di quell'uomo rantolante tra i fumi del biossido di cianuro avevano rimarcato convinti non solo che il preludio di una stagione di rinnovata e frenetica attività per i boia di tutti i 31 stati che ancora prevedono la pena di morte. Ed un tale pro-

nostico - fondato su due ben solidi pilastri. L'alto numero (2500) dei detenuti nei vari «bracci della morte» e la decisione con cui la Corte Suprema va sistematicamente sfoltendo ogni possibilità d'appello - ha in effetti trovato un'ovvia e quasi immediata conferma nella cronaca. Tanto immediata che lasciato momentaneamente cadere dalla giustizia californiana e già passato per le espertissime

mani texane il testimone si appresta ora a proseguire il suo viaggio verso la Florida (dove è atteso oggi) e verso l'Arkansas del governatore aspirante presidente Bill Clinton. In entrambi gli stati solo due piccoli e fragili ostacoli si frappongono all'entrata in opera del carnefice. Nel caso di Nollie Lee Martin - che dovrebbe essere ucciso stamane alle 7 (primo pomeriggio in Italia) nel carcere di Tallahassee in Florida - si tratta dei numerosi appelli che i suoi avvocati hanno disseminato nelle più diverse corti federali e statali, chiedendo nel contempo un rinvio dell'esecuzione ed una revisione del processo. Gli esperti ritengono abbastanza probabile che Martin possa in fine strappare il primo Escluso donò però che possa ottenere il secondo. Nel caso di Ste-

phen Douglas Hill - la cui condanna è programmata per domani nella Cummings Unit dell'Arkansas Department of Correction - non resta invece che un ultimo appiglio: la grazia del governatore. Questi i precedenti. Nollie Martin il detenuto della Florida era stato condannato a morte nel '78 per un orrendo delitto commesso l'anno prima allorché assieme ad un complice aveva assalito a mano armata una drogheria impoverita di 90 dollari. Martin aveva obbligato la giovane impiegata del negozio la studentessa diciannovenne Patricia Greenfield a seguirlo nel suo appartamento dove l'aveva violentata. Quindi trascinata in un remoto angolo di campagna l'aveva uccisa. «gozzandola Martin inoltre era stato riconosciuto colpevole anche di un altro più antico

ma non meno terrificante delitto un incendio doloso che nel '72 in North Carolina, era costato la vita ad una madre ed alle sue tre bambine. Nessuno nel corso del processo aveva mai messo in dubbio la salute mentale dell'imputato. Ma i suoi avvocati hanno ora distribuito un video di 15 minuti che lo mostra nella sua cella mentre parla incoerentemente e sbatte reiteratamente il capo contro le pareti. Difficile capire se si tratti di una genuina testimonianza di sovrappioggia follia o di un ultimo disperato escamotage per evitare il patibolo. Certo è comunque che ben poche sembrano essere le speranze di ottenere per questo mezzo una commutazione della sentenza.

Assai meno ompiante il delitto di cui è accusato Stephen Hill. Il 15 ottobre del 1984 quando non aveva che 17 an-

ni Hill - che è uno dei non molti condannati a morte di razza bianca - ha ucciso un poliziotto che lo inseguiva dopo un'evasione dal carcere minorile dell'Arkansas. Giovedì scorso dopo due giorni di udienza, l'Arkansas Board of Pardons and Parole ha respinto l'ultima richiesta di commutazione all'ergastolo ed ha passato l'intero incartamento nelle mani del governatore. Che cosa deciderà ora Bill Clinton? Nello scorso gennaio mentre incombevano le prime del New Hampshire il candidato democratico era affrettato a rincarare a Little Rock per entusiasticamente apporre l'ultima firma al documento che avrebbe portato al patibolo Rickey Ray Reeler un negro col cervello spappolato da un tentativo di suicidio che era accusato come Hill dell'uccisione di un poliziotto. E

Publicità alle sigarette. In crisi nella Cee il fronte favorevole al divieto di reclamizzare il fumo.

# Publicità alle sigarette

BRUXELLES La Cee sembra aver silenziosamente abbandonato il suo controverso progetto per un totale divieto della pubblicità al tabacco. Fonti diplomatiche hanno detto ieri che il colpo forse mortale alla norma in discussione da ormai un anno è stato inferto dalle recenti elezioni in Gran Bretagna. Con la riconferma al potere dei conservatori si è ricostituito anche il fronte contrario al provvedimento, che include anche la Germania e l'Olanda e che è da solo sufficiente a bloccare l'insieme del progetto. Se avessero vinto i laburisti favorevoli al divieto, l'argomento avrebbe potuto essere ripreso e non è escluso che una decisione avrebbe potuto essere presa alla riunione dei ministri della Sanità di Dodici che è in programma per la settimana prossima a Bruxelles. Ovviamente osteggiato dalle potenti multinazionali delle sigarette il divieto avrebbe avuto drastici effetti anche in paesi quali l'Italia e il Portogallo dove esso è già in vigore in base a norme nazionali - o quali la Francia dove sta per diventare legge - dato che avrebbe messo al bando non solo la pubblicità diretta del tabacco, ma anche quella indiretta e molto diffusa condotta tramite la sponsorizzazione di eventi sportivi o prodotti di moda. La Germania è contraria per principio al divieto di reclamizzare prodotti che sono in libera vendita in qualsiasi negozio e venduto le sue forze alla Gran Bretagna governata dai conservatori (che come già detto sono contrari al divieto) non avrebbe alcun problema per bloccare qualsiasi progetto che vada nel senso di una messa al bando della pubblicità delle sigarette in tutta l'Europa tanto più se si tiene presente che proprio l'Inghilterra avrà nel prossimo semestre la presidenza di turno della Cee con un conseguente aumento in prestigio e in peso politico nell'ambito della Comunità.